

Elzeviro

La terra di confine tra fisica e psicologia

LE RADICI DELL'ANIMA
SECONDO PAULI E JUNG

di EDOARDO BONCINELLI

«**D**al momento che la concezione determinista è stata abbandonata in fisica, non ci sono neanche ragioni per mantenere ancora una concezione vitalista, secondo cui l'anima potrebbe e dovrebbe "violare" le leggi fisiche. Mi sembra piuttosto che una parte essenziale dell'"armonia universale" consista nel far sì che le leggi fisiche lascino proprio un margine per un altro modo di osservare e di considerare le cose (la biologia e la psicologia) in modo che l'anima possa raggiungere tutti i suoi "obiettivi" senza violare le leggi fisiche».

Questa dichiarazione di Wolfgang Pauli è posta come una sorta di conclusione delle conclusioni alla fine del libro *Pauli e Jung* di Silvano Tagliagambe e Angelo Malinconico (Raffaello Cortina Editore, pagine 320, € 27). Il fisico teorico Pauli e il fondatore della Psicologia Analitica, Carl Gustav Jung, discussero a lungo su come si potesse giungere a questo «altro modo» di pensare al mondo, nell'ipotesi, ovvia-

»

Il problema di conciliare la spiritualità con le leggi scientifiche del mondo

mente, che un altro modo esista, che esista in definitiva un «mondo intermedio» fra materia e psiche che possa fondere le due istanze, cercando inoltre di evitare tanto le secche del determinismo e della causalità quanto quelle della casualità.

Fin dall'inizio la scienza occidentale ha proceduto espellendo il soggetto dall'universo delle cose da studiare e da comprendere. Qualcuno si accontenta, ma molti soffrono di tale esclusione e perseguono il disegno di una conciliazione fra lo studio rigoroso della realtà materiale e la comprensione del mondo della psiche individuale e di ciò che si definisce comunemente spiritualità.

Fra quelli che non si sono accontentati figurano certamente Pauli, fortemente critico nei confronti dell'orientamento che aveva preso la fisica atomica dei suoi tempi, e lo psicologo zurighese Jung, infaticabile esploratore della psiche profonda e del suo rapporto con la nostra percezione della realtà. Questi due personaggi mol-

to diversi ne discussero a lungo, fino a produrre insieme anche un libro sull'argomento. Il confronto fra i loro percorsi intellettuali rappresenta un capitolo affascinante della tormentata problematica del Novecento e adesso i nostri autori hanno dedicato un libro non piccolo e molto informato alla disamina degli aspetti più riposti di tale confronto. Tagliagambe da parte sua va avanti con questo suo libro sul progetto di esplorare una originalissima «epistemologia del confine».

Che cosa nacque dal fortunato incontro di queste due fertili menti?

Jung si confermò nella sua visione dell'inconscio come «luogo psichico che custodisce in forma primaria e autonoma i contenuti e le immagini individuali e universali, potremmo dire le verità sul singolo individuo, sui gruppi sociali di appartenenza, sull'intera umanità che contiene l'individuo stesso». Fondamentale nella sua concezione è il ruolo degli archetipi, quali «forme senza contenuto, atte a rappresentare solo la possibilità di un certo tipo di percezione e azione. Quando si presenta una situazione che corrisponde a un dato archetipo, allora l'archetipo viene attivato».

Pauli, per parte sua, andava riflettendo su una possibile conciliazione fra cause e significati. Dalla loro relazione scaturì, a quello che ne sappiamo, soprattutto l'idea di sincronicità come nuova forma di significatività e di senso degli eventi della vita. «Il principio di sincronicità afferma che un certo evento psichico trova un parallelo in qualche evento esterno, non psichico e che tra i due non esiste alcun nesso causale. È un parallelismo di significato».

Abbiamo aperto con Pauli; chiudiamo con Jung: «Passerà ancora molto tempo prima che la fisiologia e la patologia del cervello da un lato e la psicologia dell'inconscio dall'altro possano darsi la mano. Anche se alla nostra conoscenza attuale non è concesso di trovare quei ponti che uniscono le due sponde ... esiste tuttavia la sicura certezza della loro presenza. Questa certezza dovrà trattenere i ricercatori dal trascurare precipitosamente e impazientemente l'una in favore dell'altra o, peggio ancora, dal voler sostituire l'una con l'altra. La natura non esisterebbe senza sostanza, ma non esisterebbe neppure se non fosse riflessa nella psiche».

La discussione continua.



CAMPOBASSO. Venerdì c'è stato lo start up della convenzione tra la Asrem e l'Università Cattolica del Sacro Cuore per la donazione del cordone ombelicale nei tre centri nascita del Molise.

Sostanzialmente la donazione di sangue cordonale, che prima veniva cestinato unitamente alla placenta, viene ora accolta dalla banca del sangue cordonale della Cattolica a Roma.

Prima donazione di cordone ombelicale

E' avvenuta all'ospedale Cardarelli dopo la convenzione con la Cattolica

Dopo lunghe e complesse procedure di accreditamento delle strutture e di formazione del personale, da due giorni tutte le partorienti molisane hanno la possibilità di donare il proprio cordone per la ricerca e per la cura dei tumori.

Bisogna considerare che il sangue ricavato dal cordone ombelicale è ricco di cellule staminali indispensabili nella lotta alla leucemia.

Il Molise è stato così iscritto in un circuito nazionale e internazionale virtuoso dove sono previsti scambi di staminali a seconda delle necessità, previa verifica da parte della banca di raccolta del sangue cordonale.

Le donne hanno ora la possi-

bilità di compiere un gesto tangibile di solidarietà che non costa nulla né in termini economici, né di impegno fisico: basta la firma per l'autorizzazione sul modulo consegnato dalla Asrem.

Inoltre, nel 95% dei casi le coppie che hanno effettuato la donazione possono utilizzare le cellule in futuro per i propri figli.

Nei primi due giorni del progetto, al Cardarelli di Campobasso, nel reparto di ginecologia ed ostetricia, sono state effettuate le prime due donazioni.

La prima in assoluta, sabato sera allorché una ragazza del capoluogo, protagonista d'un parto spontaneo, ha autorizzato l'equipe del prof. Marco de Santis al prelievo del proprio sangue cordonale. Le partorienti che volessero offrire al Cardarelli il proprio cordone possono contattare il reparto di ginecologia dove è stato approntato un ambulatorio dedicato alla donazione il giovedì dalle 9 alle 12. Basta ritirare il materiale informativo e sottoporsi ad un questionario somministrato dal personale paramedico.

La convenzione tra la Asrem e l'Università Cattolica del Sacro Cuore è valida in ogni sala parto della regione. Fa eccezione Isernia che, per difficoltà interne dovute alla carenza di personale, non ha ancora avviato la sperimentazione.

Grazie alla disponibilità della

Cattolica, il Molise è tra le Regioni d'Italia all'avanguardia nella raccolta di sangue cordonale: sino ad oggi, infatti, l'esiguità del numero delle banche nel mondo e gli elevati costi per la conservazione del cordone, hanno comportato un sostanziale ritardo nella raccolta in tutta la Penisola.

Il buon esempio

Venerdì l'accordo e sabato sera la prima 'offerta' di sangue da cui estrarre le staminali

Dopo la sospensione per la tornata elettorale l'unità di crisi è pronta a riprendere le trattative

Caracciolo, futuro sospeso in attesa dei commissari

Bisogna chiudere gli accordi per salvare il nosocomio

ADELINA ZARLENGA

AGNONE. È passato un mese dall'incontro tra l'unità di crisi della cittadina alto molisana, costituitasi per tutelare l'ospedale San Francesco Caracciolo, e la triade commissariale: Michele Iorio e i due sub commissari, Isabella Mastrobuono e Mario Morlacco. In attesa che venga proclamato il nuovo Consiglio regionale, la situazione nella struttura sanitaria agnonese resta stabile. E in sospeso. Con la tornata elettorale, che si è conclusa – forse – la settimana scorsa, molti malumori sono rimasti in silenzio. Il dibattito nella cittadina delle campane si è concentrato, più che altro, sulla possibilità o meno di aprire il sistema Caracciolo ai privati, recuperando così l'autonomia gestionale del nosocomio. Sulla stampa locale, si sono alternate le scontrose testimonianze di chi vuole difendere la sanità pubblica e



Il sub commissario Isabella Mastrobuono

chi ritiene indispensabile l'intervento dei privati. Solo supposizioni. Nell'appuntamento di Campobasso del mese scorso, a cui ha partecipato il sindaco Michele Carosella, i referenti del Comitato Art.32 e de "Il Cittadino C'è", una delegazione di medici, si è tentato di portare avanti le trattative, che assicurerebbero un futuro stabile alla struttura. Evitando che si trasformi in un poliambula-

torio. Il Caracciolo è stato definito come "struttura sanitaria operante in area montana disagiata, con peculiarità e caratteristiche da valutare con attenzione e in maniera costruttiva, in un quadro di accordo interregionale di confine con la Regione Abruzzo". Ciò significa che la tendenza sarebbe quella di preservare servizi e attività, in considerazione che il nosocomio si trova in un'area territoriale

particolare (soprattutto in inverno) ed elargisce cure anche ai cittadini che vivono sulla zona di confine, in Abruzzo.

L'ultimo decreto commissariale, che dovrà essere approvato a Roma, definisce già alcune conquiste per il presidio agnone, assicurando il Pronto Soccorso. Ma le trattative dovranno essere portate avanti, se si vorrà migliorarne i contenuti, prima che il tavolo tecnico romano faccia la sua parte. E non dia via di scampo. D'altronde, l'esempio del vicino Abruzzo, potrebbe destare qualche preoccupazione. Proprio in questi giorni, infatti, il Governatore Chiodi ha assicurato pubblicamente che, per la prima volta nella sua regione, il bilancio della sanità è tornato in equilibrio. Fatto sta che, per



L'ospedale Caracciolo

farlo, alcuni piccoli ospedali sono stati chiusi o trasformati in "punti di primo soccorso".

I ricorsi al TAR, che nella regione confinante hanno dato una prova di rivalsa e di ragione al diritto alla salute dei cittadini, sono stati schiacciati dal provvedimento del governo centrale, che con una sprezzante legge li ha annientati. Così, ancora oggi, continuano prote-

ste, striscioni e manifestazioni tra Atri, Pescina e Tagliacozzo. In Molise, invece, la mannaia dall'alto del Parlamento non è ancora arrivata in modo così

drastico e di certo la situazione del Caracciolo, unico presidio a salvaguardare la salute di trentotto comuni dell'hinterland, è un po' fuori dalle righe. La sua so-

pravvivenza è indispensabile. Il ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale, stilato dal Comitato Art.32, è rimasto in sospenso: l'udienza di merito è stata rinviata e adesso bisognerà capire come gli avvocati avranno intenzione di proseguire l'azione giudiziaria, oppure accantonarla in vista di un accordo con i vertici sanitari. Intanto, nel caos elettorale, i primi cittadini del territorio, quelli che hanno stilato un documento per integrare i punti dell'ultimo decreto commissariale con i comitati e l'ente agnone, si sono ritirati in un placido e sommesso silenzio. Infine, negli ultimi tempi, si era parlato di un decreto del Governo centrale, che avrebbe dato la possibilità di dare il via a nuove assunzioni nei reparti con carenza di personale.

La piaga del Caracciolo, che si regge con pochi medici per settore. Come andrà a finire? Per adesso, si naviga ancora nel limbo.

Altre realtà

In Abruzzo i ricorsi al Tar per i piccoli ospedali sono stati annullati

Medicina

Diabete, screening in piazza a Pozzilli

Per impegno della Fand di Venafro



I protagonisti dello screening

POZZILLI. Anche se la “piazza” di Pozzilli è numericamente meno popolata di quella di Venafro, ha riscosso pieno successo lo screening organizzato dalla sezione dell’Associazione Italiana Diabetici, in collaborazione con l’Unità operativa di diabetologia dell’ospedale “Santissimo Rosario” di Venafro e lo Sportello Diabete creato dall’Asrem. Si è trattato di uno screening sulla popolazione, con controllo glicemico e della pressione arteriosa, abbinato alla distribuzione di materiale educativo gratuito. Numerosi i cittadini che hanno approfittato dei test gratuiti. Dell’iniziativa sono stati partecipi il responsabile della locale sezione della Fand, Giovanni Vizoco, il diabetologo dottor Bartolomeo Cantelmo, la dottoressa Antonella Gabriele, l’assistente sociale dottoressa Beatrice Ciarniello, la fisioterapista Maria Teresa D’Agostino e l’infermiera Ornella Pettirossi.

Stop alle analisi dopo il metadone Totaro: scelta folle

MONTENERO DI BISACCIA. Sul ritrovamento di un flaconcino di metadone all'interno della piazza principale di Montenero di Bisaccia interviene il dottor Giancarlo Totaro, segretario regionale del sindacato di categoria Fimmg. Totaro, non nuovo a inviare contributi alla stampa affinché siano divulgati all'opinione pubblica, parte attaccando coloro che senza alcuna motivazione non effettuino più l'analisi delle urine del tossicodipendente in cura al Sert per accertarsi che la dose sia stata regolarmente assunta e che non abbia fatto parte di traffici illeciti, magari scambiata con eroina, cocaina o droghe cosiddette leggere. "Il flaconcino di metadone ritrovato a Montenero viene prescritto e affidato dai Sert in sostituzione delle droghe per prevenire le crisi di astinenza delle sostanze stupefacenti. Normalmente viene somministrato direttamente dal personale del Sert nella struttura sanitaria del distretto di Termoli. Il metadone (Buprenorfina), anch'esso "droga", viene invece affidato direttamente ai tossicodipendenti per i periodi nei quali questi non sono in grado di raggiungere il Sert per motivi di lavoro o altre ragioni, nonché quando il Sert è chiuso. Quel flaconcino di metadone ritrovato a Montenero potrebbe non appartenere al tossicodipendente che lo ha ricevuto in "affidamento" dal Sert, ma appartenere ad un altro tossicodipendente che lo ha presumibilmente acquistato costui. Quindi il metadone potrebbe quindi essere entrato nel commercio di sostanze stupefacenti. Questo episodio potrebbe essere la spia di una situazione che potrebbe peggiorare nei prossimi mesi, in quanto non sono più effettuati i controlli della Buprenorfina sui tossicodipendenti affidatari di tali sostanze. Va inoltre aggiunto che caso strano questo episodio avviene proprio nel momento in cui per imper-

scrutabili ragioni, ai servizi per le tossicodipendenze di Termoli da pochi giorni è stato di fatto impedito di richiedere il test sulle urine per la verifica della effettiva assunzione del metadone assegnato al tossicodipendente, cioè il Sert senza alcuna motivazione da parte dell'azienda non può più richiedere il test di verifica che ha da sempre richiesto con riscontro immediato ed ottimi risultati, ed il tossicodipendente non è più controllabile e può fare ciò che vuole sicuro di farla franca. Una scelta arbitraria, dissennata e socialmente pericolosa da parte dell'azienda sanitaria molisana, priva di ragioni mediche od economiche con possibili gravi problemi di ordine pubblico legati al traffico di questa sostanza stupefacente. Quella di non fare più il test urinario, senza alcuna ragione pratica, è una scelta molto pericolosa per il tossicodipendente e la sua salute, clinicamente e deontologicamente inaccettabile per il medico. Il tossicodipendente infatti ora si sente più libero di fare commercio di droga terapeutica dispensata dai Sert in quanto consapevole di non essere controllato, e così invece di assumere metadone il tossicodipendente potrà assumere le altre droghe come l'eroina, la cocaina o i cannabinoidi. Si ottengono in questo modo risultati catastrofici per il paziente, per la società e per l'ordine pubblico e comporta a mio avviso anche importanti responsabilità da parte degli operatori sanitari che hanno sempre lavorato con professionalità ed impegno per aiutare i tossicodipendenti e non sono messi nelle condizioni di lavorare adeguatamente. Si auspica che la pratica diagnostica del test urinario per la "ricerca" della Buprenorfina sia immediatamente riattivata dal Sert al fine di evitare che in un recente futuro si debba parlare di gravi episodi di cronaca già annunciati".